

Rassegna del 17/10/2014

CONI	Giorno Sport	6 Scuola e attività fisica, Malagò incontra gli studenti	...	1
SCOMMESSE SPORTIVE	Gazzetta dello Sport	24 Almeno 10 nuovi indagati Bracciali-Goretti nei guai - Una top 10 di indagati - Bracciali-Coretti, sono guai grossi Il d.s. del Perugia «Solo leggerezze»	<i>Ceniti Francesco</i>	2
STAMPA E GIORNALISTI	Stampa	35 Addio a Marco Ansaldo Ha raccontato lo sport e insegnato ai giovani	<i>Boffo Guido</i>	5
STAMPA E GIORNALISTI	Gazzetta dello Sport	15 Un infarto ci porta via il collega Ansaldo	<i>Turco Fabrizio</i>	6
SPORT E DOPING	Stampa	37 Quel rapporto che inquina l'oro: Schwazer e il sangue truccato	<i>Colonnello Paolo</i>	7
SPORT E DOPING	Gazzetta dello Sport	29 Astana-caos, sempre doping E adesso rischia la licenza	<i>I.gial.</i>	8
SPORT E DOPING	Corriere dello Sport	23 Un altro positivo, ora l'Astana rischia la licenza	<i>Giardini Alessandra</i>	9
COMITATO PARALIMPICO	Corriere della Sera Sette	105 Anche il Papa crede allo sport paralimpico	<i>Arrigoni Claudio</i>	10
SPORT E SCUOLA	Giornale di Brescia	15 Sport e scuola: binomio che va al di là dei numeri	...	11
SPORT E SALUTE	Sicilia	18 Allarme sedentarietà Sicilia al primo posto un convegno a Catania dei medici sportivi	<i>Magri Lorenzo</i>	13

L'evento Dibattito al Liceo Calini di Brescia con il presidente del Coni e l'olimpionica centenaria Calvesi
Scuola e attività fisica, Malagò incontra gli studenti

Brescia

STUDIO e attività fisica devono andare a braccetto. E le istituzioni, in particolar modo quelle lombarde, stanno facendo di tutto per agevolare gli studenti nella pratica delle varie discipline. Va perciò seguito con interesse il dibattito in programma questa mattina alle 11 al Liceo Scientifico Calini di Brescia durante il quale ci sarà anche un incontro speciale che vedrà da una parte il presidente del Coni Giovanni Malagò e dall'altra l'olimpionica centenaria Gabre Gabric Calvesi.

NEL CORSO del convegno, dal titolo "La scuola incontra lo sport", verrà presentata la ricerca condotta da Marco Vitale e Mario Nicolielo "Lo sport negli istituti scolastici della provincia di Brescia".

Seguirà, come detto, la presentazione di Gabre Gabric Calvesi e l'assegnazione di un premio alla carriera dell'olimpionica, che ha appena compiuto cento anni. Il presidente Malagò, che da mesi si prodiga in dibattiti e incontri nelle scuole e nelle università di tutta Italia, intervverrà con la relazione "Scuola e Sport, la visione e i progetti del Coni". Un'occasione per tanti giovani studenti impegnati in attività agonistiche per conoscere anche il proprio futuro sportivo, non solo scolastico.



L'INCHIESTA DI CREMONA SULLE SCOMMESSE

Almeno 10 nuovi indagati Bracciali-Goretti nei guai



Il d.s del Perugia: «Leggerezze»
I tifosi: «Vattene». Il presidente:
«Resta qui». Bolelli si difende:
«Non ho mai puntato un euro»

D Daniele Bracciali, ha giocato in Davis
SERVIZI ALLE PAGINE 24-25

UNA TOP 10 DI INDAGATI Bracciali-Goretti, sono guai grossi Il d.s. del Perugia «Solo leggerezze»

L'ex Coppa Davis e il dirigente pesantemente coinvolti. I tifosi umbri: «Vattene». Il presidente: «Resta». Rischiano altri tennisti e calciatori

Quell'utente di Skype non ero io. Non posso più accettare questi sospetti su di me

Sono estraneo al mondo delle scommesse. Non ho mai giocato un euro

FRANCESCO CENITI

I nomi sono ignoti, ma è facile immaginarli: ci sono dei nuovi indagati (forse una decina) nell'inchiesta sul calcio-scommesse condotta dalla Procura di Cremona. Un'inchiesta raddoppiata, con la presenza del filone tennis nelle chat su Skype scoperte dopo le perizie eseguite durante l'incidente probatorio sul materiale elettronico sequestrato dal 2011. Conversazioni che hanno inguaiato volti noti come Roberto Goretti, ex calciatore e attuale d.s. del Perugia, e Daniele Bracciali, più volte doppiista azzurro in Coppa Davis e nel

2006 numero 49 in singolare dell'Atp. Al vaglio degli inquirenti anche le posizioni di altri tennisti come Potito Starace, Filippo Volandri e Simone Bolelli, ma anche di diversi calciatori nominati da Goretti nelle sue dritte date a Manlio Bruni, commercialista di Beppe Signori. Si sono mosse le Procure sportive che sperano di avere presto gli atti per avviare i possibili deferimenti. Il presidente della Fit, Angelo Binaghi, è stato chiaro: «Aspettiamo e speriamo nell'innocenza dei nostri tennisti, ma se qualcuno c'entra ha chiuso». Intanto si sarebbe aggravata la posizione di «vecchi» indagati. Come Cristiano Doni e Vincenzo Italia-

no. Proprio il nome di Italiano ci riporta a Goretti (lo nomina assicurando Bruni sulla sua propensione alle combine) che ieri a Perugia ha tenuto una conferenza stampa (ma con domande vietate).

La contestazione Goretti era



accompagnato da Massimiliano Santopadre, presidente del Perugia. Ha fatto delle ammissioni («leggerezze» le ha definite), ma non si è dimesso. In questo è stato sostenuto dalla società, ma la tifoseria ha contestato in modo pesante la decisione, invitando Goretti a lasciare per evitare che sulla squadra si riversino le attenzioni dell'inchiesta di Cremona. Spaventa soprattutto un fatto: ci sono 4 giocatori fermati dal calcioscommesse, arrivati a Perugia dopo la fine della squalifica, presi proprio da Goretti. Sono Marco Rossi, Nicco, Lanzafame e Italiano (quest'ultimo è andato via nel 2013). Il d.s. comunque ha spiegato: «Ho commesso delle leggerezze e delle stupidaggini quando ancora non ero dirigente, ma non ho mai venduto, comprato o combinato partite. Per questo voglio continuare a fare il mio lavoro e sono pronto a dare spiegazioni ai magistrati. Indagato? Nessuno mi ha avvisato».

Santopadre ha aggiunto: «In un momento così delicato chiedo alla tifoseria un ulteriore atto di fiducia verso il mio istinto in quanto credo nell'innocenza di Roberto sino a quando non ci sarà un giudizio definitivo e non mi sentirei con la coscienza a posto se ora lo lasciassi solo». Goretti nel frattempo ha avuto un colloquio informale con l'avvocato Antonio De Renzis (legale anche della famiglia Pantani e Antonio Conte).

Mauri e Bolelli Nella vicenda sono finiti, in forme e modi diverse, anche Stefano Mauri e Simone Bolelli. Il capitano della Lazio, squalificato per omessa denuncia e indagato a Cremona, per una chat sospetta prima di Lecce-Lazio (ritenuta combinata dall'accusa) dove compare il nickname Stefano160268 che è al vaglio della Procura per capire se poteva celarsi il centrocampista. Mauri in una nota ha spiegato: «Dall'elenco utenti Skype è possibile verificare le

generalità del nome comparso sui giornali, che spero la Procura abbia già trovato, e che certamente non sono io. Mi rendo conto che "il caso Mauri" abbia più effetto e impatto mediatico, ma non posso accettare ancora questi sospetti». Anche Bolelli compare nella carte di Cremona, nominato in modo indiretto da Bruni che sollecita Bracciali a «reclutare» il compagno. Ieri Bolelli alla *Gazzetta* ha affidato queste parole: «Sono completamente estraneo al mondo delle scommesse. Non ho mai giocato un euro su altri sport, tantomeno sul tennis. Non ho mai conosciuto ad alcun titolo nessuna delle persone che vedo citate come facenti parte di un giro di scommesse clandestine legate anche al mondo del tennis. Non so pertanto spiegarmi perché sia stato fatto il mio nome. Di sicuro tutelerò la mia reputazione di giocatore pulito sempre in ogni competente sede».

(ha collaborato Antonello Menconi)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RETTIFICA

Criscito indagato e non arrestato insieme a Mauri

A pagina 18 del giornale di ieri abbiamo erroneamente scritto che Domenico Criscito è stato arrestato a Coverciano il 28 maggio del 2012 con «Stefano Mauri e altri 18» nell'inchiesta di Cremona («Last Bet») sul calcioscommesse. Come ha precisato l'avvocato del 27enne difensore dello Zenit San Pietroburgo. «Il sig. Domenico Criscito non è stato arrestato ma gli è stata semplicemente notificata un'informazione di garanzia».



STEFANO MAURI
CENTROCAMPISTA LAZIO



SIMONE BOLELLI
TENNISTA



Daniele Bracciali, 36 anni, tennista ed ex Coppa Davis, e Roberto Goretti, 38 anni, d.s. del Perugia LIVERANI/IPP

Addio a Marco Ansaldo

Ha raccontato lo sport e insegnato ai giovani

Firma de La Stampa per 23 anni: una carriera al servizio del lettore

Marco Ansaldo, firma de La Stampa dal 1991, è morto ieri all'età di 58 anni. Ci ha lasciato mentre camminava in una giornata di sole con i suoi amici nella campagna astigiana: il cuore ha smesso improvvisamente di battere.

Sulle nostre pagine Marco ha

GUIDO BOFFO
TORINO

Il cuore di Marco Ansaldo si è fermato un mese dopo la pensione. Chi lo ha conosciuto non può avere dubbi: il giornalismo si è preso il meglio di quel cuore. Brutta bestia il giornalismo militante, sul campo e sui campi, anche per chi l'ha amato in maniera tanto viscerale, confondendo vita e professione. La sua è stata una carriera senza soste, onnivora, guidata dal talento per la scrittura e dalla passione per lo sport. L'uno appagava l'altra, in un intreccio spesso febbrile. Lo seguivi mentre saltava da un aereo a un treno, si sfiancava nelle trasferte, macinava chilometri in autostrada a orari improbabili, rincorreva le partite in notturna, la maledizione del calcio spezzatino. Lo prendevamo in giro, e qualcuno da parte: Marco fermati. Non potevamo immaginare che fermarsi avrebbe fatto tanto male a lui e a noi.

Marco ha lavorato alla Stampa per 23 anni, l'età di una generazione. È stato «la» prima firma, al di là dei galloni, l'invitato sulle partite più importanti, ha seguito Olimpiadi, mondiali e europei di calcio, scriveva indifferentemente di ciclismo e pallavolo, canottaggio e sci, ma la sua passione era la scherma, condivisa con la figlia Alice,

raccontato 12 Olimpiadi tra invernali ed estive e 6 Mondiali di calcio. Campionati e coppe in serie, più il ciclismo e la scherma, la sua passione neanche tanto segreta.

Alla famiglia di Marco e a tutti suoi cari giungano le condoglianze e l'abbraccio di tutta La Stampa.

atleta di buon livello. Marco aveva una competenza larga, veramente olimpica, così rara in tempi di iper o pseudo specialisti. La sostanza del suo «mestiere» erano i rapporti personali, le lunghe telefonate, la capacità di verificare le notizie alla fonte. Non si riconosceva nel mondo dei filtri, quello in cui le società di calcio decidono quando come e se un giornalista possa parlare con un calciatore.

Non aveva un carattere facile, soprattutto con le gerarchie della redazione. Si considerava l'arnese di un giornalismo che non esisteva più, e questo lo rendeva un uomo amareggiato, a tratti spigoloso. Ma faceva una cosa che nei giornali non va più di moda: insegnava il mestiere ai più giovani, forse per preservare la specie. Con loro era comprensivo, persino dolce. E ne faceva un'altra, altrettanto rara: scriveva per i lettori, con uno stile chiaro, mai per compiacere se stesso.

Gli piaceva il ruolo del bastian contrario, a costo di trasformarlo in un vezzo, ma non ha mai recitato da prima donna, anche se avrebbe avuto il diritto di reclamare la parte. Il suo destino era il taccuino, non la scrivania. La sua forza quella del testimone. Purtroppo anche la fatica, cui ha pagato un prezzo altissimo: l'impossibilità di una seconda vita.

Ciao Marco, ci mancherai.



LUTTO EX DELLA STAMPA

Un infarto ci porta via il collega Ansaldo

FABRIZIO TURCO
TORINO

■ Pensi a Marco Ansaldo e ti vengono in mente la Nazionale, la Juve, il Toro, ma soprattutto La Stampa, il giornale in cui ha trascorso la maggior parte della vita professionale. Marco Ansaldo non c'è più, stroncato da un infarto mentre si trovava ad Asti. Se n'è andato a 58 anni con la stessa discrezione con cui ha sempre lavorato, narrando eventi e protagonisti senza mai inserirsi fra la storia da raccontare e il lettore. Perché, oltre ad essere una bella persona, Marco era una bella penna, un bravo giornalista. Nato nel luglio del 1956, dopo gli inizi al Corriere dello Sport e un passaggio a Repubblica, da anni era la prima firma dello sport del quotidiano torinese: non soltanto calcio, nei suoi reportage, ma anche l'amata scherma, la ginnastica fino alla presenza fissa da inviato al Tour de France. Piccoli e grandi episodi raccontati sempre con puntualità e onestà intellettuale, tanto da superare qualsiasi dubbio a proposito della veridicità della

notizia: beh, l'ha scritta Ansaldo... E poi quella capacità di sviscerare quel che stava dietro ai personaggi, come quando ai Mondiali di scherma di qualche anno fa raccontò la storia di una ragazza tunisina che si rifiutò di combattere contro un'avversaria israeliana perdendo l'incontro fra le lacrime.

Ansaldo, che lascia due figli, era andato in pensione poco più di un mese fa e, curiosamente, aveva chiuso il suo percorso professionale come lo aveva iniziato, seguendo il Toro a Spalato quasi trent'anni dopo la prima trasferta della carriera, in casa dell'Hajduk, per raccontare una sconfitta granata e un gol di Junior. Ma se pensi a Marco non può non venirti in mente il peperoncino. Perché quel sacchetto di spezie piccanti è stato il compagno di viaggio inseparabile ovunque si trovasse in giro per il mondo. Prima di tornare a casa, nella quiete di Villarbasse, a due passi da Torino, cambiare la valigia, tirare due colpi di biliardo al bar con gli amici e ripartire. Fino all'ultima tappa, ieri, ad Asti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quel rapporto che inquinava l'oro: Schwazer e il sangue truccato

Il consulente Wada: "Vi spiego i valori anomali di Pechino 2008"

OMBRE SUL MARCIATORE LA TESI DELLA PROCURA

«La procedura avrebbe coperto il doping anche nei test dopo l'arrivo» Lo scenario implica prelievo e «reinfusione» il giorno prima della gara

Il caso
PAOLO COLONNELLO
INVIATO A BOLZANO

«Il primo valore chiaramente atipico è quello misurato il 20 agosto 2008 a Pechino. L'atleta è stato sottoposto a test due giorni prima dell'oro nella 50 km di marcia. Il valore di «Ret%» (1.67%) corrisponde a una produzione di almeno due volte il numero di eritrociti riscontrati in altri test...». Agli atti dell'inchiesta sul doping di Alex Schwazer, depositati nell'agosto scorso dalla procura di Bolzano, c'è una relazione assai dettagliata firmata dal dottor Pierre-Edouard Sottas, esperto della Wada, agenzia internazionale antidoping, che mette in dubbio la lealtà sportiva dell'atleta anche prima, anzi proprio durante, le Olimpiadi del trionfo.

Sottas scrive a proposito degli strani valori del sangue di quel periodo del marciatore che «un tale incremento non può essere spiegato da fluttuazioni normali dell'ematopoiesi». La massa di emoglobina nel sangue di Schwazer era più bassa del normale quando venne sottoposto ai test e ciò nonostante vinse una marcia estenuante di 50 chilometri sotto un sole cocente. Sottas dà tre spiegazioni: 1) «Una massa bassa di emoglobina può essere il risultato di una condizione medica, di una perdita ematica o del prelievo intenzionale di una certa

quantità di sangue. Sorprende trovare un tale profilo ematico due giorni prima che l'atleta vinca la più lunga gara di fondo, in quanto una massa di emoglobina inferiore alla norma rappresenta un pesante svantaggio per lo sportivo». 2) «Il prelievo intenzionale di sangue viene solitamente fatto da atleti senza scrupoli o quattro settimane prima della reinfusione (Nota: le sacche di sangue possono essere conservate per un mese a bassa temperatura con una degradazione minima degli eritrociti) o qualche mese prima della reinfusione se gli eritrociti vengono separati dal plasma e congelati». 3) «In questo caso, è possibile che una certa quantità di sangue (una o più sacche ematiche) sia stata prelevata all'interno del Villaggio Olimpico nei giorni precedenti al test con l'intenzione di procedere alla reinfusione del

sangue appena prima della gara (p.es. il 21 agosto, un giorno dopo il test e un giorno prima della gara). Questa procedura avrebbe favorito l'atleta non solo nell'acquisire un vantaggio importante e sleale nella competizione, ma avrebbe anche nascosto un'emoglobina elevata e quindi dissipato i sospetti delle autorità antidoping. Un tale prelievo e reinfusione nei giorni antecedenti alla gara avrebbe tuttavia richiesto l'intervento di una persona munita della necessarie competenze, oltre che il materiale appropriato, incluso un frigorifero per conservare la/le sacca/sacche a 5 gradi Celsius».

Escludendo che qualcuno possa essere arrivato a Pechino portandosi un frigorifero di sacche di sangue, come avreb-

be fatto Schwazer a passare la frontiera senza farsi scoprire? Il biologo non lo dice ma tra gli investigatori, che hanno ascoltato diversi consulenti, esiste una spiegazione a partire proprio dai pesanti sospetti avanzati da Sottas: e cioè che Schwazer abbia effettuato una trasfusione del suo stesso sangue arricchito di globuli rossi e conservato in frigorifero prima di partire, si sia sottoposto a un altro prelievo a Pechino per poter passare i controlli e abbia infine reinfuso il sangue arricchito prima della gara. Meccanismo complesso, che, come nota l'esponente della Wada, avrebbe richiesto una persona «munita delle necessarie competenze». Identikit che potrebbe anche corrispondere ad uno dei medici indagati. Insomma, ipotesi pesantissima per l'uomo che tra le lacrime di un agosto di tre anni fa ammise di essersi dopato in vista dell'Olimpiade di Londra ma giurò di aver vinto lealmente l'oro di

Pechino. Ma le conclusioni di Sottas sono più di un dubbio: «Il profilo ematologico ottenuto durante i giochi

Olimpici di Pechino è anomalo. Lo scenario che implica il prelievo e la reinfusione di sangue nei giorni immediatamente antecedenti alla competizione e all'interno del Villaggio olimpico, avrebbe chiesto l'aiuto di una persona altamente qualificata e il materiale apposito. Si tratta tuttavia di uno scenario chiaramente possibile».



LA SQUADRA DI NIBALI IL MANAGER VINOKOUROV E' STATO CONVOCATO DAL PRESIDENTE UCI, COOKSON

Astana-caos, sempre doping E adesso rischia la licenza

Dopo i fratelli
Iglinsky è positivo
Davidenok,
uno stagista
di 22 anni: steroidi

■ Non c'è fine al peggio, e crediamo che a questo punto Vincenzo Nibali debba alzare la voce e pretendere, a muso duro, chiarezza dalla dirigenza kazaka. Inutile parlare di squadra-nazione, potenza asiatica, cartelloni pubblicitari con la figura del siciliano vincitore del Tour che reclamizza l'acqua e il lancio della nuova corsa in concomitanza con il Lombardia, quando la sua squadra, l'Astana, è colpita da un altro caso di doping pesante. E ancora di un corridore kazako.

Dopo l'Epo dei fratelli Valentin (all'Eneco Tour) e Maxim Iglinsky (Clasica San Sebastian), ecco la notizia che Ilya Davidenok, 22 anni, è stato trovato positivo a uno steroide anabolizzante in un campione raccolto al Tour de l'Avenir (Francia) il 28 agosto. Il kazako ha corso dal 2012 nell'Astana Continental, il vivaio del team, e dal primo agosto 2014 è diventato stagista dell'Astana World Tour.

Proprio la licenza World

Tour della squadra di Vinokourov è a rischio. Il presidente dell'Uci, Brian Cookson, ha convocato il general manager Vinokourov ad Aigle per spiegazioni. E in un comunicato la federazione mondiale chiede che «la commissione licenze Uci sottoponga a completa revisione il management e le politiche antidoping del team kazako». La Commissione è l'organismo che valuta se le squadre rispondano ai quattro principi (sportivi, economici, amministrativi, ma soprattutto etici) necessari per approdare nell'élite mondiale.

Inutile dire, come scrive Vinokourov, che i corridori hanno agito in modo indipendente dalla squadra. Già al Tour, il presidente Cookson aveva invitato «Vino», positivo al Tour 2007 per trasfusione, accusato dalla Procura di Padova di aver comprato la Liegi 2010 da Kolobnev e fedelissimo allievo del medico Ferrari (inibito a vita per il caso Armstrong), di presentarsi davanti alla Commissione riforma dell'Uci e confessare tutto. Cookson vuole un management pulito alla guida delle squadre: e sotto i riflettori tornerà Bjarne Riis, anche lui invitato alla confessione dal presidente Uci.

I. gial.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CICLISMO

Un altro positivo, ora l'Astana rischia la licenza

Dopo i fratelli Iglinskiy, il giovane Davidenok: l'Uci chiede ufficialmente un riesame del team di Nibali e Aru

Da investigare il management e le politiche antidoping della squadra

di **Alessandra Giardini**

E adesso, giustamente, l'Astana rischia la licenza World Tour. La squadra kazaka era già sotto cartellino giallo dopo la doppia positività dei fratelli Iglinskiy, ed ecco che arriva il terzo caso: riguarda Ilya Davidenok, 22 anni, kazako, che dal 2012 ha corso nell'Astana Continental e dal primo agosto di quest'anno era stagista nella squadra Pro team. La sua positività - a uno steroide anabolizzante - risale a un controllo durante il Tour de l'Avenir, il 28 agosto, proprio prima della tappa vinta dallo stesso Davidenok davanti all'olandese Oomen. Il corridore kazako è stato fermato (certo, può richiedere le controanalisi). Ma a questo punto non è lui il problema.

COSÌ NON VA. L'Uci ha chiesto che la commissione licenze sottoponga a «completa revisione» il management e le politiche antidoping del team di Vinokourov. Come sempre succede, l'Astana si è chiamata fuori sia in quest'ultimo caso, sia nei casi precedenti che hanno riguardato i fratelli Iglinskiy. Il primo, Valentin, è stato squalificato per quattro anni dopo la positività all'Epo lo scorso agosto, all'Eneco Tour; il più famoso, Maxim, positivo anche lui all'Epo, ha rinunciato alle controanalisi subito dopo il Lombardia, dichiarandosi di fatto colpevole, ed ora è in attesa di sentenza. Da parte sua l'Astana si era autosospesa - secondo le regole del movimento per un ciclismo cre-

dibile, del quale fa parte - rinunciando così al Giro di Pechino, al Giro dell'Emilia e al Gp Beghelli.

TRE INDIZI. Tutto questo non vuol dire che il team non possa essere raggiunto da altre sanzioni. Troppi casi non sono più una coincidenza: se non si può dimostrare che esisteva un sistema di squadra, si può almeno dire che i corridori non erano sufficientemente controllati.

Ed è questo che l'Uci vuole dire quando chiede una completa revisione del management e delle politiche antidoping dell'Astana. Ora la squadra - della quale, lo ricordiamo, fanno parte il vincitore dell'ultimo Tour Vincenzo Nibali e il terzo classificato al Giro, Fabio Aru - rischia di uscire dal World Tour.

E LE PROVE. Alexandre Vinokourov, general manager del team, si era mosso in anticipo, annunciando un suo incontro con il presidente dell'Uci, Cookson. «Il nostro avvocato e il dottore verranno con me, forniremo tutti i documenti necessari. I corridori hanno agito indipendentemente dal team». Poi però è arrivato il duro comunicato della federazione internazionale, e adesso bisognerà vedere se l'incontro ci sarà. L'Astana ha già ottenuto la licenza World Tour per il 2015. Ma il regolamento dell'Uci prevede che adesso il team abbia un mese di tempo per presentarsi alla commissione licenze per l'esame della conformità o meno ai criteri etici. Quanto alle regole del movimento etico, chi ha 3 corridori positivi in 24 mesi deve autosospendersi per 4 settimane: quindi, come minimo l'Astana perderà il Tour Down Under, a gennaio.





di Claudio Arrigoni

Anche il Papa crede allo sport paralimpico

«La vostra disabilità è un grande segno di speranza», ha detto durante un incontro con gli atleti

Era il 25 settembre 1960, ultimo giorno di quella che è considerata la prima, vera Paralimpiade della storia, Roma 1960. Gli atleti erano 400, le nazioni 23, gli sport 8. Un evento che ha segnato la storia dello sport paralimpico. Fu quella l'occasione in cui un Papa incontrava atleti che solo pochi anni prima in molti luoghi del mondo erano ritenute persone non in grado di vivere con dignità. Giovanni XXIII volle riceverli. Un'emozione che si è ripetuta: Papa Francesco ha rinnovato quella giornata in un incontro straordinario e intenso: Believe to be alive, credere per sentirsi vivi, voluto da Luca Pancalli,

presidente del Comitato Paralimpico. Questo Papa ci ha abituato ai gesti semplici: cosa c'è di più semplice, bello, divertente dello sport per sentirsi vivi? C'erano migliaia di atleti paralimpici, dall'Italia e dal mondo. Pancalli li rappresentava: «Attraverso lo sport non smettiamo di sognare». Lo sport paralimpico ha una marcia in più, senza nulla togliere a quello olimpico. Lo ha rimarcato Papa Francesco: «La disabilità attraverso lo sport si trasforma in un messaggio di incoraggiamento. La vostra testimonianza è un grande segno di speranza. Uno sport senza barriere e senza esclusione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sport e scuola: binomio che va al di là dei numeri

Il libro curato da Marco Vitale e Mario Nicolielo mostra una realtà attiva, laboriosa e appassionata

■ Un viaggio nelle scuole bresciane per capire il ruolo e l'importanza dello sport nel modello educativo. Una lunga e minuziosa attività di ricerca fatta di analisi numeriche e colloqui diretti con presidi e docenti di educazione fisica.

Entrando nelle scuole della provincia, Marco Vitale e Mario Nicolielo hanno scoperto una realtà attiva e laboriosa sul piano sportivo, nella quale grazie all'impegno generoso di tante persone la situazione reale è migliore di quanto mostrino le statistiche. Questa, in sintesi, è la principale conclusione contenuta ne «Lo sport negli istituti scolastici della provincia di Brescia», la ricerca condotta da Vitale e Nicolielo che sarà presentata oggi al Liceo Calini. Il volume che è scaturito dal lavoro dei ricercatori è un piccolo vademecum nel quale sono riassunti numeri, impressioni e suggerimenti.

I dati - forniti dall'Ufficio scolastico territoriale - mostrano come nell'anno 2013/14 le scuole bresciane ai Campionati studenteschi siano state 120, il 63% delle scuole secondarie presenti sul territorio. La metà degli istituti ha partecipato solo alle gare interne, rinunciando alla fase provinciale: le limitate risorse economiche e le difficoltà nei trasporti hanno influito sulla decisione.

Complessivamente ai campio-

nati provinciali hanno partecipato 6.502 studenti, di cui 85 disabili. In linea con quanto avviene a livello nazionale la partecipazione è numerosa nella fascia d'età tra i 13 e i 15 anni per poi scemare man mano che gli studenti crescono.

Nell'anno appena concluso i numeri dell'attività sportiva sono stati comunque superiori al precedente, quando a causa dell'ingente riduzione dei finanziamenti pubblici l'attività aveva subito una contrazione. La disciplina più praticata è stata l'atletica, che lo scorso anno ha coinvolto 2.703 studenti. In 715 hanno invece partecipato alla corsa campestre. Lo sport di squadra più diffuso è la pallavolo (672 studenti coinvolti) seguito dal calcio a cinque con 350 studenti. Nel complesso le discipline praticate sono state 23. Sorprendono i dati di badminton (128 studenti), arrampicata (96), pallatamburello (80) e pallapugno (60): sport di nicchia che nelle scuole hanno trovato proseliti. Oltre che nell'atletica su pista e nella corsa campestre gli studenti disabili si sono cimentati anche nel nuoto e nello sci di fondo.

«L'esito della ricerca - commenta Vitale - ci ha felicemente sorpresi perché abbiamo riscontrato che la componente sportiva è importante nel modello educativo e ciò aiuta a su-

perare le limitatezze e le ristrettezze con l'entusiasmo, la dedizione e la generosità delle scuole, degli insegnanti e delle famiglie». Nelle conclusioni gli autori evidenziano come l'interesse e le motivazioni dei docenti siano un fattore fondamentale, così come il ruolo dei genitori, i quali se da un lato col loro contributo economico rendono possibile lo svolgimento dell'attività, dall'altro risultano sovente invadenti.

Capitolo strutture: nell'insieme gli impianti sono accettabili, anche se non mancano le lamentele. I docenti di educazione fisica evidenziano inoltre come i ritardi nelle direttive del Ministero creino difficoltà nella programmazione e denunciano inoltre difficoltà di coordinamento con le società sportive. Corposa è la parte dedicata ai suggerimenti delle scuole al Coni: si va dalla richiesta di aumentare le ore settimanali di educazione fisica alla necessità di garantire una formazione ai docenti, dalla presenza obbligatoria dello sport nelle settimane tematiche alle modifiche al regolamento dei giochi studenteschi.

«Il miniviaggio che abbiamo compiuto nella scuola bresciana ci è di conforto, perché l'ossatura di fondo è buona», concludono Vitale e Nicolielo. La Brescia sportiva conferma di avere solide radici scolastiche.





La passione per lo sport

■ In alto la copertina della ricerca di Marco Vitale e Mario Nicolielo, quindi due fotografie di ragazzi impegnati nel salto in alto e nella campestre

SPORT E SALUTE

Allarme sedentarietà Sicilia al primo posto un convegno a Catania dei medici sportivi

LORENZO MAGRÌ

I dati che emergono per quanto riguarda l'aumento di obesi e sedentari, ha fatto lanciare da tempo un grido d'allarme anche dal mondo sportivo. Il presidente del Coni nazionale, Giovanni Malagò, per questo motivo la settimana prossima sarà a Catania in occasione del con-



In prima linea su questo tema scottante anche Giovanni Malagò, presidente del Coni, ospite dell'evento della Fmsi

gresso nazionale della Fmsi (Federazione Medico Sportiva Italiana) che quest'anno dal 23 al 26 prossimi nella splendida cornice del Teatro Massimo Bellini di Catania, messo a disposizione per l'occasione dal sindaco Enzo Bianco, avrà come tema principale: «Sedentarietà: una nuova patologia», tema di grande attualità in una regione che secondo l'ultimo report Istat del Coni pone la Sicilia all'ultimo posto come numero di praticanti attività motoria (44 %) rispetto al Nord Italia (66%) ed al triste prima-

to di giovani obesi ed in sovrappeso.

Il presidente Malagò la settimana scorsa, proprio in occasione di un incontro al Coni, è intervenuto con forza sull'argomento e la settimana prossima animerà un convegno organizzato dalla Fmsi nazionale diretta dal dott. Maurizio Casasco e dalla Fmsi Sicilia diretta dal dott. Genni La Delfa, che toccherà temi importanti.

«Il dato medio italiano indica che il 22,2% della popolazione tra gli 8 e i 9 anni è in sovrappeso - ha sottolineato il presidente Malagò - mentre il 12,6% rientra nella fascia dell'obesità, con forte accentuazione della problematica nelle Regioni del Mezzogiorno. Senza dimenticare che la sedentarietà della popolazione italiana tocca il 42%. Il problema si riflette sotto il profilo fisico, perché si rischiano di sviluppare patologie cardiovascolari e metaboliche. In questi scenari diventa fondamentale il ruolo dello sport come attività preventiva».

«Nelle varie sessioni del nostro congresso - ci dice il dott. La Delfa - si affronteranno quelle tematiche che per la Fmsi sono diventate, in questi anni, dei cavalli di battaglia. Parleremo dei danni provocati dalla sedentarietà e della corretta prescrizione dell'esercizio fisico come terapia a questa problematica dilagante; discuteremo del pronto soccorso sportivo come strumento di prevenzione ed anche dell'alimentazione e degli stili di vita; affronteremo i nodi della nuova normativa per le visite di idoneità, oltre ad assistere ad un'importante tavola rotonda sulla medicina dello sport nelle regioni italiane, cui prenderanno parte gli stessi esponenti del tavolo Stato-Regioni».

